

L'identità (chi sono questi?)



Questi bei tipi con lo skate che se ne vanno allegramente a spasso per tutto il libro con l'aria di chi non ha altro da fare nella vita sono Francesco e Valentina. Francesco si riconosce da un tentativo di pizzetto solo parzialmente riuscito e dalla "F" che, con mossa originale, si è disegnato sul casco; Valentina è quella dall'aria sveglia e col piercing a una delle orecchie del suo casco rosa. Contenta lei...

Ma chi sono in realtà i nostri due amici? Qual è la loro vera identità? E soprattutto: riusciranno a salvare il mondo? Un momento, non facciamoci prendere dall'entusiasmo, lasciamo perdere l'ultima domanda: Valentina e Francesco non sembrano esattamente dei supereroi... (magari però un giorno il mondo proveranno a salvarlo lo stesso).

Comunque, anche se non sono supereroi in incognito, la questione della loro identità rimane interessante: a parte il nome, che ormai conosciamo, e il loro aspetto, cosa li rende quello che sono? Sicuramente sono importanti gli insegnamenti della loro famiglia, ma anche i geni che hanno ereditato, e che dire della lingua del loro paese, che hanno imparato (chi più chi meno) fin da piccoli? E poi c'è la memoria di tutto quello che hanno vissuto, ma proprio tutto, perfino una bella nuvola vista in cielo o un chewing-gum sui capelli della sorella, e anche la memoria che condividono con il loro prossimo: per esempio tutti noi italiani condividiamo l'esperienza di una fila sull'autostrada per il mare o i ricordi dei nonni sui loro tempi. Insomma tutte queste cose – le varie esperienze fatte e la conoscenza delle esperienze degli altri – fanno sì che siamo quello che siamo: formano la nostra **identità**.

CERTO CHE TU
LA LINGUA DEL TUO
PAESE NON E' CHE
LA MASTICHI TANTO...



FIGURTE COCCHINA!
E COME TE
PARE CHE TE STO
A PARLE'?

L'identità "segreta" di Valentina e Francesco è dunque questa: sono due ragazzi come tanti (vabbè', quasi). Inoltre sono molto amici. Appartengono dunque alla categoria dei ragazzi (come tanti) e a quella degli amici, ma nel corso della loro vita di ogni giorno si trovano a far parte di moltissimi altri gruppi di persone: per esempio non c'è dubbio che appartengano al gruppo dei figli e, dato che vanno entrambi a scuola, apparterranno al gruppo degli studenti, anche se uno dei due – indovinate quale – non studia un granché. Fin qui nulla di speciale: praticamente di appartenenze ce ne sono un'infinità, ma quello che importa è la forza del **senso d'appartenenza**, cioè la consapevolezza del legame che ci unisce ai vari gruppi: Vale e Francesco in base alla loro identità

sentono molto l'appartenenza alla famiglia, un bel po' meno quella al gruppo degli studenti e, per esempio, moltissssssimo quella al loro gruppetto di amici, tifosi fanatici della propria squadra di calcio. Se tutte queste appartenenze vi sembrano troppe ancora vi manca il meglio: i genitori di Valentina sono nati in Africa, nel Senegal, e lei ovviamente sente di appartenere anche al paese dei suoi e alla sua cultura (specialmente quando le arrivano i dolci che le spedisce sua nonna...). Dato che sono così numerose queste appartenenze si dicono **appartenenze plurime**. Questa espressione sta ad indicare che si può appartenere a più gruppi con la stessa intensità e convinzione, senza che ci siano contraddizioni o problemi.

APPARTENGO
ALL'EUROPA!



e l'appartenenza (di chi sono questi?)

AGLI STUDENTI!



APPARTENGO AL SENEGAL!



AL PERUGIA!



ALL'ASSOCIAZIONE
VAGABONDI!





io, cittadino che non

Fra i vari gruppi cui si può appartenere ce ne sono alcuni che ti capitano più o meno per caso: la famiglia che ti tocca te la tieni, come pure la classe, mentre altri te li scegli perché composti da persone che hanno interessi e obiettivi simili ai tuoi: i tifosi come Francesco e Valentina hanno il medesimo interesse per il trionfo totale e assoluto della loro squadra, o almeno per un campionato passabile, e ciò li fa sentire uniti da un vincolo indissolubile. Però oltre al campionato di calcio esistono da sempre altre (quasi altrettanto importanti) esperienze comuni che portano le persone a riconoscersi in un gruppo: per non morire di fame o non dover fare da merenda a una tigre dai denti a sciabola i primi uomini trovarono utile unirsi in tribù; nell'antica Grecia alcuni individui uniti sia da legami di sangue che da necessità economiche e difensive "inventarono" la polis, la città-stato dove si sperimentarono le prime forme di **democrazia*** (da

* democrazia

significa letteralmente "governo del popolo". Si parla di democrazia diretta, quando i cittadini esprimono, appunto, direttamente la propria opinione (come nei referendum o nell'elezione dei Sindaci) e di democrazia rappresentativa, nel caso in cui attraverso il voto alcuni rappresentanti sono legittimati ad agire per conto degli elettori (come nella nostra democrazia parlamentare).

* regola

le regole definiscono e delimitano i diritti e i doveri, servono a farli rispettare. In democrazia queste regole sono soprattutto le leggi: esse devono considerare le esigenze sia della maggioranza che delle minoranze dei cittadini e devono valere per tutti. Come in qualsiasi gioco anche nel "gioco della democrazia" le regole si fanno e si modificano, purché in modo chiaro e pubblico, accordandosi con tutte le parti. Ma anche per fare le regole servono delle regole: per lo Stato Italiano queste sono stabilite dalla Costituzione della Repubblica, che è in vigore dal 1948 e a cui devono ispirarsi tutte le leggi.

sono altro



polis viene il termine "politica", che è quello che fa chiunque si occupi della vita della comunità), in cui le decisioni venivano prese da un'assemblea di cittadini che avevano tutti gli stessi diritti. Beh, certo, tranne le donne e gli schiavi, ma si sa: nessuno è perfetto... Da allora si è fatta molta strada, ma l'idea di base è sempre la stessa: anche la società in cui viviamo e di cui siamo **cittadini** è nata come associazione di persone unite da progetti condivisi.

Ma cosa vuol dire essere cittadini? No, per fare i cittadini non basta evitare di indossare camicie a scacchi e scarponi da montagna: sono proprio le nostre identità e appartenenze che ci portano a sentirci cittadini, a scegliere di appartenere a delle collettività e ad impegnarci in esse. Questo comporta dei **diritti** e dei **doveri***, che si basano su delle **regole***.

* diritto e dovere

ogni cittadino ha dei diritti; per esempio ha diritto ad avere un'istruzione, a cercare di fare il lavoro che preferisce, che sia velina o astrofisico, a non essere derubato del motorino, a votare chi lo rappresenta, a pregare il proprio dio... e molti altri. Ma per avere dei diritti occorre anche avere dei doveri: cose che si è obbligati a fare o a non fare per garantire i diritti fondamentali degli altri. Per esempio non si possono rubare motorini, si devono pagare le tasse, si deve curare chi sta male e così via.

ME AVRAI ANCHE
IL DIRITTO MA
COME VELINA
FAI ABBASTANZA
SCHIFO...



MAGARI TI DELEGO
A RISPONDERE PER ME
ALL'INTERROGAZIONE!

SEI PROPRIO UN
SINCERO DEMOCRATICO.



Le cittadinanze non sono mai troppe

Abbiamo visto che ci sono identità plurime e appartenenze plurime, ma esistono anche **cittadinanze plurime**. Francesco e Valentina sono cittadini del **Comune** dove abitano, mettiamo Perugia, non tanto perché sono nati lì (Valentina tra l'altro sarebbe una "straniera": è nata ad Assisi...) ma perché risiedono in quel territorio e sentono di appartenere a quella comunità, e per la stessa ragione sono cittadini anche della **Provincia di Perugia**; poi – sempre più difficile! – sono cittadini della **Regione Umbria**, che a sua volta fa parte dello **Stato Italiano**, di cui naturalmente sono cittadini, e sono cittadini anche dell'**Unione Europea** e per finire, ne manca solo una: cittadini della comunità umana nel suo complesso, cittadini del mondo! Degli abitanti di altri pianeti per ora le notizie scarseggiano, ma non si sa mai...

Tutte queste cittadinanze hanno la stessa importanza, intrecciate come sono tra loro, e il modo in cui ognuna viene vissuta si riflette anche sulle altre.

Se Francesco (uno a caso) butta a terra nel suo Comune i vuoti dei dodici sacchetti di patatine che si pappa ogni giorno sporcherà ovviamente anche Provincia, Regione, Italia, Europa e mondo, e ugualmente se Valentina raccoglie gli stessi sacchetti e li mette nel cassonetto della carta rende un servizio oltre che alle strade di Perugia anche al nostro simpatico pianeta, per non parlare della soddisfazione di stracciare l'amico sul piano morale... Questo, si capisce, vale non solo per l'ambiente ma anche per gli altri aspetti della vita individuale e collettiva.

Il significato dell'essere cittadini allora non sta tanto nel luogo in cui si è nati ma nella consapevolezza di appartenere a gruppi di persone che hanno valori e interessi condivisi e nella **partecipazione*** alla vita delle comunità.

Non è spiacevole avere tanti concittadini, vero? Ci si sente protetti!



E SE LO COSTRINGO
A RACCOLGERSI
DA SÉ?

* partecipazione

In democrazia si partecipa attraverso le elezioni, ma anche in generale interessandosi della vita delle comunità cui si appartiene, dalle più piccole – la propria scuola, il proprio quartiere, il proprio Comune – fino alle più grandi, come lo Stato o l'Europa.

La partecipazione dei cittadini è importantissima in una democrazia che funzioni bene anche perché fa sì che i rappresentanti politici si sentano controllati dai cittadini che li hanno votati: in questo modo è assai più probabile che si comportino come hanno promesso di fare.

Tra i vari strumenti della partecipazione i più importanti sono:

- la consultazione dei cittadini attraverso il referendum consultivo (in Umbria introdotto con il nuovo statuto);
- l'iniziativa legislativa;
- la petizione.



STRANO SPORT
LA DEMOCRAZIA.

PIÙ GENTE PARTECIPA
PIÙ GENTE VINCE.



Lo Stato italiano comprende un territorio molto vasto, in cui vivono circa 57 milioni di persone. Dato che la nostra è una democrazia rappresentativa deve cercare di rappresentare al meglio tutta questa gente, cosa che in pratica non è affatto facile! Abbiamo visto che insieme e all'interno dell'identità italiana stanno molte

Le ragioni delle regioni

altre identità. Lo stesso succede anche al **territorio**: l'Italia è un insieme di molti territori con caratteristiche naturali, storiche, umane diverse, ognuno con bisogni specifici. Tanto per dire, difficilmente un valdostano si appassionerà ai problemi della pesca al tonno rosso, mentre la tutela dei laghetti glaciali non è esattamente fra le priorità della Puglia. Perciò nel 1948, quando entrò in vigore la Costituzione italiana, si istituirono le regioni per rappresentare i vari territori e le loro comunità.

Le Regioni con la erre maiuscola, l'**Umbria** è una di esse, sono Enti, strutture organizzate che amministrano le regioni geografiche, con la erre minuscola.

Alle Regioni lo Stato **delega** alcune delle sue competenze, in modo da favorire i processi decisionali e la partecipazione dei cittadini e spendere meno risorse (chissà perché ci viene più spontaneo controllare chi si occupa di problemi vicini a noi...). Per lo stesso motivo le Regioni delegano la gestione di alcuni servizi pubblici a enti locali, come i Comuni; è quella che viene detta "sussidiarietà".



BEH, IO NON SONO
NAPOLETANO MA MI
APPASSIONANO MOLTO
I PROBLEMI DELLA PIZZA!

* delegare

autorizzare qualcuno ad agire al proprio posto. È evidente (a meno che non vi piaccia molto il pugilato) che in uno Stato con milioni di abitanti sarebbe impossibile partecipare tutti direttamente ai processi decisionali. Per questo motivo, soprattutto, si ricorre alla delega, che in democrazia ha due significati possibili:

- i cittadini autorizzano, mediante le elezioni, qualcuno a rappresentarli, a interpretare la loro volontà.
- un organo trasferisce ad un altro alcune delle sue funzioni: questo è ciò che fa lo Stato con le Regioni.

Una legge per tutti, tutti per una legge

A cinque delle Regioni italiane (Trentino-Alto Adige, Val d'Aosta, Friuli, Sardegna e Sicilia) viene attribuito dalla Costituzione uno "Statuto speciale" (calma: cos'è uno Statuto ve lo spieghiamo dopo) che assegna loro più **autonomia** rispetto alle altre. Sono Regioni che hanno caratteristiche un po' particolari, perché sono isole o sono importanti territori di confine, dove si parlano più lingue. In verità, come abbiamo visto, ogni territorio ha un'identità "speciale" e richiede politiche fatte apposta per essa, ed è proprio in questo senso che si è evoluta la Costituzione del nostro Paese: da pochi anni una riforma ha aumentato i poteri di **tutte** le Regioni dando loro ampie possibilità di autonomia. Una maggiore autonomia consiste soprattutto nel poter fare leggi su più temi, cioè in una più ampia *potestà legislativa*, e nel decidere come farle applicare, *potestà regolamentare*. Tutto ciò consente più efficacia nel governare e più trasparenza nelle scelte.

Naturalmente se per ipotesi Francesco proponesse una legge regionale per obbligare i ragazzi umbri a un periodo di vacanze triplo rispetto al loro coetanei, questo, spiacenti, non sarebbe possibile: le leggi prodotte autonomamente dalle Regioni seguono comunque sempre i principi della Costituzione e non possono mai essere in contrasto con quelle dello Stato o dell'Unione Europea. Inoltre solo lo Stato può stabilire leggi su temi che riguardano tutta la nazione, come la difesa, l'immigrazione, l'ordine pubblico e, per l'appunto, l'istruzione.

E TU, PENSI CON
LA TUA TESTA?
PENSARE?
NON CI AVEVO
MAI PENSATO...



* autonomia

viene dal greco *autòs* = egli stesso, e *nómos* = legge. Autonomo è così chi segue le proprie leggi. Da notare che l'autonomia oltre che le Regioni riguarda anche i cittadini: significa in parole povere pensare il più possibile con la propria testa. Questo è fondamentale per poter sviluppare la propria identità, essere consapevoli delle proprie appartenenze e quindi, cosa non trascurabile, poter scegliere in modo intelligente da chi farsi rappresentare.

Il meccanismo della Regione è in fin dei conti piuttosto semplice e si compone di tre parti, tre organi, fondamentali che agendo insieme lo fanno funzionare: il **Consiglio Regionale**, la **Giunta Regionale** e il suo **Presidente**.

Signore e signori: la Regione!

Il **Consiglio** è per la Regione quello che il Parlamento è per la Repubblica, è un organo *legislativo* e il suo lavoro consiste soprattutto nell'approvare le leggi di competenza della Regione. In Umbria il nuovo Statuto prevede 36 consiglieri (per la legislatura attuale, che è l'ottava, sono 30). Chiunque, se ha compiuto 18 anni d'età e non ha commesso particolari reati, può essere eletto consigliere. I consiglieri eleggono il Presidente, che ha il compito di rappresentare il Consiglio, di convocarlo, di dirigerne imparzialmente la discussione. Le sedute sono pubbliche e tutti i cittadini possono assistervi in modo da rendersi conto di come lavorano i loro delegati (andate a dare un'occhiata, è quasi meglio del cinema: divertente, istruttivo e soprattutto gratis! L'indirizzo è: Palazzo Cesaroni, Piazza Italia 2, Perugia).



PRESIDENTE DELLA
GIUNTA REGIONALE



PALAZZO DONINI
LA SEDE DELLA GIUNTA



PALAZZO CESARONI
SEDE DEL CONSIGLIO REGIONALE

La **Giunta** applica le leggi approvate dal Consiglio, è cioè un organo *esecutivo*, e i suoi compiti sono paragonabili a quelli del Governo a livello statale. In Umbria è composta da nove Assessori nominati dal Presidente della Giunta. Ognuno degli assessori, proprio come i Ministri nel Governo, si occupa di un particolare ambito della vita sociale, come l'agricoltura, l'ambiente, l'urbanistica, il turismo, le attività culturali, la sanità ecc.

Il **Presidente della Giunta** lo eleggono direttamente i cittadini. Dirige la politica della Giunta e rappresenta la Regione presso il Governo e le altre istituzioni, italiane e internazionali.

OGGI INVECE CHE
AL CINE TI PORTO AL
CONSIGLIO REGIONALE.
SEI FELICE?

ESTREMAMENTE.



...E QUINDI CON LA
PRESENTE PETIZIONE SI
CHIEDE L'ISTITUZIONE DI
CORSIE PREFERENZIALI
PER SKATEBOARD...

AMPIE CORSIE,
METTI AMPIE!



Ci sono molti modi in cui può nascere una legge; uno dei più interessanti è quando l'iniziativa viene dai cittadini. Qualcosa non va? O comunque potrebbe andare meglio? Prova con una legge! Chiunque, da solo o insieme ad altri accomunati dall'interesse verso un particolare problema del territorio, può inviare una **petizione** al Consiglio chiedendogli di occuparsi della questione. Se poi alcuni consiglieri ritengono fondate le richieste dei cittadini possono proporre al Consiglio una legge sul tema. A questo punto la **proposta di legge** viene affidata alle cure della **commissione** competente. Le **commissioni permanenti** sono come dei

La legge nasce e cresce

"laboratori" composti da membri dei gruppi consiliari che hanno l'importantissimo compito di preparare i testi delle leggi. Il Consiglio Regionale dell'Umbria istituisce commissioni permanenti a ognuna delle quali spettano determinate materie: in ogni commissione ci sono consiglieri della maggioranza e della minoranza, affinché tutte le voci siano rappresentate in modo equilibrato nelle fasi di analisi e stesura. Una volta che il testo è bello chiaro e completo è pronto per venir discusso: si va in aula!

I cittadini possono proporre una loro legge anche senza intermediari: attraverso l'istituto dell'**iniziativa popolare** se si riescono a raccogliere le adesioni di almeno 3000 elettori si può presentare un progetto di legge direttamente al Consiglio Regionale, che sarà obbligato a discuterlo entro sei mesi. Questa è una grandissima opportunità di partecipazione!



...METTI AMPIE CORSIE
PREFERENZIALI...?

FIRMI QUI, E'
UNA LEGGE DI
INIZIATIVA POPOLARE!



CORSIE PREFERENZIALI
PER SKATEBOARD?
E A CHE SERVONO?



CRASH!



PASSA LA PENNA.



Legge al centro e pedalare

È nell'aula del Consiglio che si svolgono i momenti decisivi di questa specie di partita il cui scopo è produrre delle buone leggi. L'atmosfera è elettrica, un pubblico appassionato di cittadini e di giornalisti segue le operazioni! Il clima è ideale, la visibilità perfetta e tutti e tre gli organi della Regione sono presenti. I consiglieri (suddivisi in gruppi: centrodestra e centrosinistra, in base appartenenza politica) sono rivolti verso la Giunta e il suo Presidente. A dirigere il tutto sta il Presidente del Consiglio. Ci siamo: la seduta è aperta! Si comincia subito la discussione su una proposta di legge; gli interventi dei consiglieri, favorevoli e contrari, sono animati ma si va ugualmente rapidi alla **votazione!** (Un ragazzino fra il pubblico con una "F" sul casco sviene dall'emozione, la sua amica lo porta via, si direbbe imbarazzata...) I consiglieri votano col pulsante che hanno sul banco... i voti a favore sono la maggioranza... la legge è **approvata!** E adesso avanti un'altra...

L'AULA DEL CONSIGLIO DURANTE UNA SEDUTA



Questa più o meno potrebbe essere la telecronaca di ciò che succede durante una seduta del Consiglio Regionale. Ma aspettiamo a tirare un sospiro di sollievo, il viaggio della legge non è ancora finito: manca ancora che il Presidente della Regione la **promulghi** (cioè ne autorizzi la divulgazione) e che venga **pubblicata** sul Bollettino della Regione. Adesso sì che la nostra legge ha pieno effetto, si tratta "solo" di applicarla e di vedere come funziona. Saranno sempre i consiglieri che si occuperanno nel tempo di controllarne l'applicazione chiedendo conto alla Giunta del suo operato, attraverso **interrogazioni** (semplici domande che richiedono una risposta breve e senza ulteriori spiegazioni) o **interpellanze** (richieste di chiarimenti cui la Giunta deve rispondere ampiamente giustificando le sue azioni).



VA BENE LA PARTECIPAZIONE
MA NON PUOI EMOZIONARTI
COSÌ TUTTE LE VOLTE...



E se c'è qualcosa che non va?

La legge è legge, si dice sempre così, nel senso che va rispettata, ma non è detto che tutti siano d'accordo o che vada ancora bene dopo qualche tempo. In questo caso i cittadini possono intervenire tramite un referendum: con il referendum il popolo è chiamato a votare con un sì o con un no ad una semplice domanda: si vuole abrogare, cioè cancellare, una determinata legge o una parte di essa? Per fare un referendum occorre che lo chiedano almeno 10.000 elettori, un sacco di gente: certo, cambiare una legge non è mica uno scherzo!